

# Scuola, un rilancio in cinque mosse

Solo il merito va premiato con stipendi più alti - Revisione dello status dei professori

di **Andrea Casalegno**

«**L**a scuola italiana deve cambiare, non chiedere più risorse, perché sull'avvenire dei nostri giovani pesa già un debito pubblico tra i più alti d'Europa. Il merito è soffocato dal combinato disposto del debito e del privilegio: perché studiare con impegno, se i buoni risultati contano meno di una buona raccomandazione?». Da questa domanda è partito il ministro della Pubblica Istruzione, Giuseppe Fioroni, concludendo il convegno «Autonomia e qualità della scuola in Europa - Per una politica della formazione fondata sulle competenze», che si è tenuto ieri all'Aditorium Assolombarda di Milano. «La scuola — ha detto Fioroni — deve ripristinare la serietà, il rispetto delle regole, il senso dello studio, il

## POCA EUROPA IN ITALIA

**Attilio Oliva (Treelle): «La spesa abnorme per il personale assorbe quasi tutte le risorse lasciando briciole per gli investimenti sulla qualità»**

valore del merito. Altrimenti, a furia di condoni, i giovani penseranno che si può condonare anche chi spreca la sua vita».

«In questo primo anno di lavoro — ha continuato — ho ridato serietà all'esame finale di Stato, l'ex Maturità, reintroducendo i commissari esterni. Ma anche la valutazione dev'essere una cosa seria, e per questo ho disposto che anche le prove di apprendimento dell'Invalsi, l'Istituto nazionale per la valutazione del sistema scolastico, fossero condotte da commissari esterni. I test di apprendimento condotti senza controlli dai docenti interni agli istituti avevano dato risultati molto diversi».

All'inizio del suo mandato il ministro si era trovato di fronte molte sorprese. «Per esempio, un debito nascosto di un miliardo e 300 milioni, dovuto al fatto che le scuole avevano segnato come crediti verso lo Sta-

to i pagamenti in supplenze per le quali non avevano ricevuto i fondi. La contabilità, in sé, era corretta; ma nessuno aveva avvertito il ministero. Ora il problema è superato, perché ho assegnato ai presidi 3 miliardi, in modo che possano pagare direttamente le pulizie, le supplenze lunghe e gli incentivi ai docenti meritevoli».

Ma le vere difficoltà sono altre. «Abbiamo ripristinato gli istituti tecnici e professionali, che si volevano "licealizzere". Ora si tratta di mettere mano alle riforme, senza lasciarsi contagiare dalle "riformite acute", cioè dall'idea di cambiare tutto, come se ogni volta dovessimo ripartire da zero. Porteremo l'obbligo d'istruzione a sedici anni, ma senza dogmatismi; l'obbligo potrà essere assolto anche nel percorso triennale di formazione professionale. Insistere su un percorso esclusivamente scolastico sarebbe un errore. Oggi il 95% dei giovani si iscrive alla secondaria superiore, ma ne perdiamo il 30%; questa dimostra che c'è bisogno di aumentare, non di diminuire la flessibilità dell'offerta formativa».

La nostra percentuale di abbandoni è un punto dolente; siamo agli ultimi posti in Europa. Ma non è il solo. Attilio Oliva, fondatore e presidente dell'Associazione Treelle, organismo no profit creato per aiutare il miglioramento del sistema educativo, ha aperto il convegno, organizzato da Assolombarda e Confindustria, con la collaborazione del Polo per la qualità della scuola di Milano, con un confronto europeo. Sui due temi chiave, l'autonomia delle scuole e la qualità dei docenti, l'Italia è messa male.

Benché l'orario scolastico degli studenti italiani sia tra i più lunghi del mondo, con più di mille ore di lezione all'anno, i loro risultati non sono confortanti: nelle prove biennali internazionali Pisa-Ocse si sono collocati per due volte consecutive tra il 20° e il 26° posto. «La scuola italiana costa molto — ha detto Oliva — perché abbiamo circa un milione di insegnanti, con una media di 10 allievi a testa (15 è la media Ocse). I loro stipendi assorbono tutta la spesa, lasciando solo le briciole per le attrezzature e gli investimenti. Il 48,7% dei docenti ha

più di cinquant'anni, contro una media Ue del 34%; la femminilizzazione della professione è completa (95% contro l'80% della media europea). Ma, soprattutto, gli insegnanti sono frustrati perché sono stati abbandonati a se stessi, senza alcuna prospettiva di avanzamento per i migliori. Nella scuola conta solo l'anzianità di servizio».

L'autonomia degli istituti scolastici, sbandierata come la riforma che doveva essere il fulcro del cambiamento, si è rivelata un provvedimento di facciata, «perché tutte le decisioni sono ancora prese a livello centrale». I presidi non possono scegliere i docenti e non dispongono di un proprio budget, mentre gli studi dell'Ocse hanno dimostrato che in tutti gli Stati che vantano buoni risultati le scuole godono di una larga autonomia.

Il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, ha illustrato i punti chiave di una proposta di legge-quadro regionale che amplia notevolmente la capacità d'intervento autonomo delle scuole, riscuotendo l'approvazione di Diana Bracco, presidente di Assolombarda, e Giuseppe Fontana, presidente di Confindustria Lombardia.

Gianfelice Rocca ha presentato il Piano d'azione di Confindustria per la scuola (si veda la sintesi pubblicata qui a fianco) che riprende in modo operativo le proposte avanzate all'inizio di marzo da 18 organizzazioni imprenditoriali. «L'Italia deve intervenire con urgenza, — ha detto Rocca — se non vuol perdere posizioni. Dal '95 al 2005 la produttività del lavoro negli Usa è cresciuta del 12%, in Italia solo del 2%: un divario che non ci possiamo permettere perché il nostro sistema produttivo è formato per il 40% da imprese *medium tech*, per le quali l'innovazione è vitale». Rocca ha insistito sulla necessità di superare l'«autonomia sfiduciata» e di puntare sulla qualità e l'impegno dei docenti, riformando il loro stato giuridico e prevedendo per i migliori aumenti di stipendio e una vera progressione di carriera. «Ma è anche necessario intervenire sui meccanismi di governo della scuola, attraverso una riforma condivisa degli organi collegiali».